APERTURA

1 giugno > 30 settembre

giovedì 18-24 / sabato 9-12
domenica 21-24

1 ottobre > 30 dicembre

sabato e domenica 9-12 / 16-19

ingresso gratuito

ASSOCIAZIONE
MUSEI ECCLESIASTICI ITALIANI

marche musei
Festival dei Musei delle Marche

dmpconcept 2016

VOLTI e LUOGHI della MISERICORDIA

DIOCESI DI SENIGALLIA

Senigallia
Pinacoteca Diocesana
26marzo > 31dicembre 2016

DIOCESI DI SENIGALLIA
Pinacoteca Diocesana
60019 Senigallia - An
Piazza G. Garibaldi, 3
Tel. 071 60498 / 65758 / 60649
www.diocesisenigallia.it

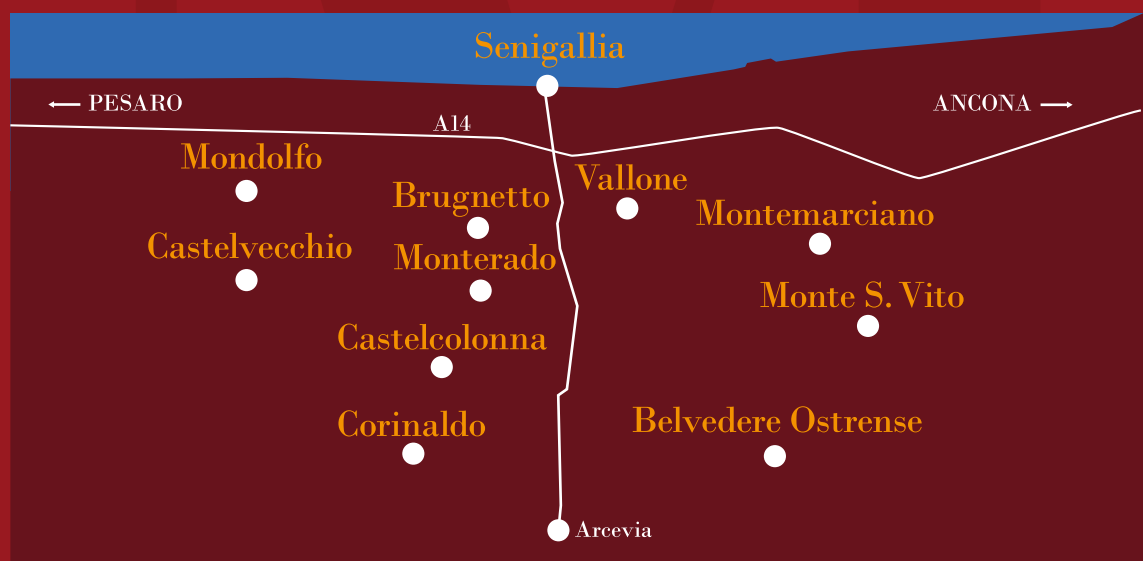
LA MADONNA DELLA MISERICORDIA NEL TERRITORIO DELLA DIOCESI DI SENIGALLIA: UN ITINERARIO

Con "Volti e luoghi della Misericordia" Senigallia crea un percorso per l'Anno Santo. Se la Cattedrale con la Porta Santa è il luogo del perdono giubilare, l'attigua Pinacoteca Diocesana è lo spazio della riflessione artistica, dove il bello ed il buono portano all'incontro con Maria Madre del Misericordioso, ed alla meditazione sulle parole con cui Papa Francesco ha indetto il Giubileo. Si avvia così un itinerario che non è solo cittadino, con riferimento a spazi quali Casa Mastai ed al Beato Pio IX - papa che tanti luoghi volle a Senigallia per attualizzare opere di Misericordia - ma che amplia nell'intera diocesi, dal Cesano all'Esino, dall'Adriatico agli Appennini. Sono borghi e paesi, carichi di arte e fede, dove Maria è venerata - in antichi santuari, avite chiese e conventi - col rassicurante titolo di Madonna della Misericordia e dove il volto di Maria che reca in braccio il Bambino invita a volgere lo sguardo all'Eterno.

Maria è anche colei che, in modo particolare ed eccezionale - come nessun altro - ha sperimentato la misericordia e al tempo stesso, sempre in modo eccezionale, ha reso possibile col sacrificio del cuore la propria partecipazione alla rivelazione della misericordia divina. Tale sacrificio è strettamente legato alla croce del Figlio, ai piedi della quale ella doveva trovarsi sul Calvario. […] Maria quindi è colei che conosce più a fondo il mistero della misericordia divina. Ne sa il prezzo, e sa quanto esso sia grande. In questo senso la chiamano anche **Madre della Misericordia: Madonna della Misericordia o Madre della Divina Misericordia**; in ciascuno di questi titoli c'è un profondo significato teologico, perché essi esprimono la particolare preparazione della sua anima, di tutta la sua personalità, nel saper vedere, attraverso i complessi avvenimenti di Israele prima, e di ogni uomo e dell'umanità intera poi, quella misericordia di cui «di generazione in generazione» si diviene partecipi secondo l'eterno disegno della SS. Trinità.

San Giovanni Paolo II, *Dives in misericordia*, 1980

- Chiesa di S.Maria del Ponte al Porto Senigallia
  Ambito Marchigiano, *Madonna della Misericordia*, olio su tela, sec. XIX
- Chiesa di San Giacomo Maggiore Monterado di Trecastelli
  Ambito Marchigiano, *Madonna della Misericordia*, olio su tela, sec. XVIII
- Chiesa di San Mauro Abate Castelcolonna di Trecastelli
  Gaetano Lapis (?), *Madonna della Misericordia*, olio su tela, sec. XVIII
- Chiesa di San Michele Arcangelo Brugnetto di Trecastelli
  Ambito Marchigiano, *Madonna della Misericordia*, olio su tela, 1790
- Chiesa di Sant'Antonio di Padova Castelvecchio di Monteporzio
  Ambito Marchigiano, *Madonna della Misericordia*, olio su tela, sec. XVIII
- Chiesa di Santa Maria Belvedere Ostrense
  Andrea da Jesi, *Madonna della Misericordia*, dipinto murale, 1473 ca.
- Chiesa di Santa Maria Assunta Vallone di Senigallia
  Ambito Marchigiano, *Madonna della Misericordia*, olio su tela, sec. XVIII
- Chiesa di Santa Maria della Misericordia Corinaldo
  Ernest Van Schayck, *Madonna della Misericordia*, olio su tela, sec. XVII
- Collegiata di San Pietro Apostolo Montemarciano
  Federico Barocci (scuola), Madonna della Misericordia, olio su tela, sec. XVI
- Collegiata di San Pietro Apostolo Monte S. Vito
  Pietro di Cristoforo Vannucci detto il Perugino (scuola), *Madonna della Misericordia*, olio su tela, 1551 (esposta in mostra a Senigallia)
- Collegiata di Santa Giustina Mondolfo
  Giovanni Battista Sgaramelli, *Madonna della Misericordia*, olio su tela, sec. XVIII



La Madonna della Misericordia

Le prime notizie sull'invocazione della Madonna della Misericordia risalgono al X sec., quando Odone, secondo abate di Cluny, iniziò a invocare Maria con questo appellativo. Da allora diversi scrittori medievali seguirono il suo insegnamento, creando anche nell'arte cristiana l'associazione di Maria al mistero della misericordia divina, come compagnia in grado di confortare, motivare, incoraggiare e consolare. Le prime rappresentazioni della Madonna della Misericordia risalgono al XIII e XIV secolo. Nell'iconografia più antica la Vergine è rappresentata in atto di raccogliere sotto il suo augusto manto i fedeli, i membri di confraternite. In rappresentazioni più recenti, come in molte diffuse nella Diocesi di Senigallia nel corso del Settecento, la Madonna della Misericordia è Mater omnium mostrando il Bambino Gesù benedicente, in segno di serena accoglienza delle preci di ogni uomo, peccatore, ma chiamato alla santità mediante la redenzione del Cristo.

L'opera, ascritta alla scuola di Pietro di Cristoforo Vannucci detto il Perugino, fu commissionata il 23 ottobre del 1551 da Don Giulio Cristofori di Monte San Vito in qualità di Rettore della Confraternita e della Chiesa delle Misericordia. L'iconografia vede la Madonna posta sotto un arco che avanza con il Bambino; il manto è sorretto da due angeli per raccogliere e proteggere, sulla sinistra, il popolo e, sulla destra, la locale Confraternita della Misericordia detta anche dei "sacconi". I protagonisti del dipinto poggiano sopra una predella dove, nella base, campeggia un iscrizione in latino, che recita "Don Giulio di Cristoforo Giuli del Castello di Monte San Vito fece eseguire questo lavoro il giorno 23 ottobre dell'anno 1551 essendo egli Rettore della detta Chiesa di Santa Maria della Misericordia nel giorno e nell'anno, come sopra".

Madonna del Rosario e i Santi Domenico, Caterina da Siena e devoti. Incoronazione della Vergine, *stendardo*

Lo stendardo processionale, datato 1614, proviene dalla Collegiata di San Medardo di Arcevia.
Opera di Claudio Ridolfi (Verona, 1570 ca. - Corinaldo, 1644) rientra in una produzione con soggetti argomentati secondo schemi precostituiti tipici dello stendardo, e che documenta la dimensione popolare quasi domestica degli eventi sacri: vengono così utilizzate iconografie di tipo devozionale, promulgate dal Concilio tridentino.

L'iconografia, consistente nella Vergine che porge il rosario a San Domenico e Santa Caterina da Siena, costituisce per lungo tempo nelle Marche la diffusione di un modello formale e un canone di arte cultuale da imitare, grazie alla personalità artistica dell'urbinate Federico Barocci, e raggiunge il suo apice a partire dalla seconda metà del '500. Della lezione baroccesca il Ridolfi assimila senza dubbio il tipo di disegno, l'inusuale accostamento cromatico del rosa-azzurro della Vergine, gli angioletti sospesi in mezzo alle nuvole con fiori nelle mani e infine, soprattutto, le figure dei fedeli ben delineate nelle loro fisionomie. Il soggetto non era estraneo nemmeno alla cultura veneta, nella quale Tintoretto e Paolo Veronese hanno dimostrato forte interesse realizzando entrambi opere a tema. Nello stendardo in mostra, i richiami veneti sono palesi nello schema costruttivo caratterizzato per le direttive diagonali, nell'elegante e misurata stesura materica con l'evidente tecnica della lumeggiatura.

La scena è suddivisa in due ordini sovrapposti: in quello superiore la Vergine a mani giunte tra Gesù, a busto nudo e con largo manto rosso e Dio padre, dalla lunga barba ondulata, che tengono sul suo capo la corona di gemme. La composizione presenta elementi identici ad altre opere ridolfiane come l'Incoronazione della Vergine e San Francesco a Cagli, l'Incoronazione della Vergine e Santi della Chiesa di Sant'Agata di Arcevia, così tali da far ipotizzare ad un disegno unico ripetuto con piccole varianti. Anche nel retro dello stendardo spiccano i richiami alla cultura veneta nella canonica figura ridolfiana della Madonna bambina dai tipici tratti fisionomici dolci e morbidi.

Cristo nella gloria della SS. Trinità. Battesimo del Signore, *stendardo*

Lo stendardo processionale risalente al XVIII, proviene dalla Collegiata di San Medardo di Arcevia.
Si tratta anche in questo caso di un olio su tela e l'opera è attribuibile a un'equipe di artisti legata a Claudio Ridolfi.

Al centro della scena irrompe maestosa la figura del Cristo assiso al trono del Regno celeste. Avvolto da nubi e da un drappo azzurro, Gesù con la mano destra indica il Padre, mentre la sinistra è appoggiata sopra il mondo. L'iconografia, tipica nella sua specie, presenta anche le figure di eleganti angeli musici che circondano Gesù seduti nella nube celeste; angeli musicanti, del resto, che ritroviamo anche in altre composizioni presenti alla Pinacoteca Diocesana come nell'affresco proveniente sempre dall'arceviese e ascritto ad Angelo di Bartolo: ambedue rappresentazioni utili pure per conoscere l'arte della costruzione di strumenti musicali in differenti epoche storiche. Nell'alto dello stendardo si scorge poi la figura del Padre Eterno che, a braccia aperte, illumina tutta la scena. Nella parte inferiore dell'opera, al centro, si scorge la figura della Vergine Maria che schiaccia il serpente.

L'iconografia tipica di questo tema consiste nella figura centrale del Cristo che, in piedi nel fiume Giordano, viene battezzato da Giovanni il Battista. Gesù, avvolto da un maestoso mantello azzurro, entra nel corso d'acqua e nello stesso momento il Battista, di cui si riconoscono i tipici elementi iconografici, compie il canonico rito battesimale con il versare l'acqua sul capo. Alla destra di Gesù vi sono due angeli, testimoni dell'evento. Nella scena la luce proviene dall'alto, dalla colomba che si trova sopra il capo del Cristo, tipico elemento battesimale e che ricorda proprio lo Spirito Santo che scende su Gesù. Nella parte inferiore dello stendardo, al centro, si scorge la figura di San Michele che sconfigge il maligno, in sembianze umane.

Testi a cura di: Marina Carboni, Michele Garbin, Giulia Savini (2016)